

Intervista all'Abate di Montecassino e al sindaco di Rocchetta al Volturno



Giorni di polemiche sull'area archeologica di San Vincenzo al Volturno: l'interrogazione di Riccio, le affermazioni di Rifondazione Comunista, la replica di Riccio, la nuova replica di Di Clemente, Natalino Paone che rivendica la sua «quota» di proprietà dell'Abbazia. Tutto ciò ci fa pensar male: «dove il politico giunge armato di biscotto probabilmente c'è del buon latte» direbbe Di Pietro. Di conseguenza siamo portati a pensare che quel sito debba nascondere qualche tesoro sepolto. Finora, però, nient'altro che sassi e un bel San Lorenzo che doveva essere argomento di tesi di alcuni ragazzi senesi, che chi scrive accompagnò sul posto qualche anno fa. Subito delusi dalla mancanza di organizzazione (dovemmo cercare il custode, la chiave, poi dare spiegazioni, fingerci studiosi, ecc.) preferirono dedicare i loro studi al Beccafumi e al Sassetta. Ma questa è un'altra storia. La contemporaneità ci impone di parlare di Foglietta e Vento, i due ambasciatori accolti in un hangar africano tra erbacce, pizzette e supplì - sagne e ceci, però, per il gran galà serale - e usati per puntare i riflettori su questo sito della Madonna o, meglio, di San Benedetto direbbe l'Abate. A una settimana dal convegno, diamo voce al sindaco di Rocchetta al Volturno Antonio Giannini e all'Abate di Montecassino D'Onorio.

Il sindaco dice: «La cosa importante di questi giorni è che si è posto San Vincenzo al centro di progetto per lo sviluppo di tutta l'area delle

Mainarde. Un'altra verità è che su questo punto ci sono opinioni diverse a seconda degli interessi in gioco. Io dico che è ora di riequilibrare gli interventi in senso pubblico. Finora è stato fatto tanto, ma tutto in una direzione».

Quale?

«Diciamo la direzione privata. C'è un progetto che è stato finanziato per otto miliardi e noi abbiamo anche condiviso lo spirito e i temi che esso conteneva. Non tutte le attese, però, sono state soddisfatte. Mancano i servizi e le strutture per meglio fruire del sito. Constatato che con gli otto miliardi questa parte è stata trascurata. Non critico ciò che è stato fatto, ma vorrei riequilibrare gli interventi».

Di cosa c'è bisogno?

«Bisogna creare un ente gestore unico, un Ente Parco Archeologico, del quale facciano parte i Comuni, la Regione, l'Abbazia di Montecassino, un ente specifico in grado di valutare tutte le esigenze del luogo. Non bisogna lasciare un'unica voce a gestire cose che sono di pubblico interesse».

Quali sono le opere da realizzare immediatamente previste dal vostro accordo?

«La strada di accesso in consonanza con l'ambiente, il parcheggio, i servizi primari per ospitare i visitatori, e poi i ponti per sostituire il «ponte della zingara» che è di interesse archeologico e che viene ancora utilizzato, il Museo dei

reperti a Castel San Vincenzo. Tutto ciò in breve tempo».

Di chi sarà la colpa se San Vincenzo non decollerà per il Duemila?

«Di chi finora ha gestito soldi e programmi. Non certo degli enti che non hanno gestito niente. Lei pensi che con l'altro progetto, quello degli otto miliardi, sono stati fatti degli espropri. Chi ha subito l'esproprio non ha ancora visto l'utilità pubblica di tale provvedimento. I cittadini dell'Alta Valle del Volturno vogliono i risultati».

Ma il vostro progetto è già pronto, dunque?

«Sì, è un progetto di massima che attende soltanto il finanziamento per diventare operativo».

Parlando con Mons. Bernardo D'Onorio, abate di Montecassino, i toni della polemica si smorzano perché c'è convergenza di vedute.

«Non capisco - dice l'abate - le polemiche di questi giorni. Anch'io sono del parere che ci sia bisogno di un minimo di servizi: una pensione a basso costo, un parcheggio, servizi igienici, un piccolo ristoro, una rivendita di souvenir e di prodotti locali. Ma non si può fare ciò se prima non si valorizza il sito da un punto di vista culturale e anche ecologico. Io non ho alcun desiderio di gestire l'area di San Vincenzo: Montecassino è troppo lontana e le suore sono poche. Anch'io dunque vedo positivamente la nascita di un ente per la gestione del parco archeologico. Il problema è che il parco archeologico non è ancora pronto e l'attrattiva culturale è poca cosa rispetto alle migliaia di turisti che qualcuno ha voluto immaginare per quel sito. Io unirei all'archeologia l'ecologia: evidenzerei le sorgenti del Volturno e il lago di Castel San Vincenzo per fare un pacchetto appetibile alle masse dei turisti».

Quindi nessuna polemica?

«Assolutamente no. La Regione faccia il suo lavoro, trovi i finanziamenti, i Comuni si organizzino e noi non ostacoleremo alcunché. Siamo pronti a collaborare. Per gli otto miliardi già spesi, invece, tutto è ben rendicontato: è stato speso tutto in modo trasparente e visibile. La polemica nasce perché sono state gonfiate le aspettative e ora qualcuno è rimasto deluso. Bisogna tener presente che gli scavi di Pompei sono iniziati alla fine del Seicento e soltanto oggi se ne raccolgono i frutti. A San Vincenzo si vorrebbe tutto e subito, ma ciò non è possibile. Se qualcuno, tuttavia, sarà capace di accorciare i tempi e di portare migliaia di turisti e posti di lavoro, l'Abate non può che esserne contento ed è pronto a collaborare».

Come al solito non si capisce l'obiettivo della polemica. Il sindaco di Rocchetta vuole ciò che vuole Di Clemente di Rifondazione Comunista, che è la stessa cosa che vuole Iorio e gli organizzatori del convegno di sabato scorso. La stessa cosa, addirittura, che vuole l'Abate di Montecassino e l'onorevole Riccio di Alleanza Nazionale. Il problema è che gli studenti senesi continuano a scegliere Beccafumi e Sassetta per le loro tesi di laurea. Poca cosa rispetto alla visita di due ambasciatori. Essere e apparire.

GIOVANNI PETTA